

comanda, l'obbedienza nei sudditi e l'estimazione presso gli stranieri, perire in un baleno l'utilità di questi effetti, tosto che sia rivelato il mistero; gli arcani del governo, diceva, rassomigliano a quelle luci perpetue che gli antichi mettevano nei sepolcri, le quali ardono e si mantengono sin a tanto che stanno chiuse, ma si estinguono tosto che sono disotterrate ed esposte all'aria aperta. Ma per ottenere l'effetto non occorre novazioni, l'esecuzione delle leggi esistenti (e qui con rara memoria recitò tutte quelle recate dalla parte 9 settembre 1761) bastare; alla inaudita, e com'egli con biasimevole trasporto, chiamavala, *esecrata* proposizione di riporre in tre soli uomini tutto il potere della Repubblica, si scuoterebbero per orrore le pareti di quella sala se avessero senso per intendere e mente per concepire i danni e i pericoli che ne deriverebbero. E introducendo le antiche leggi stesse a parlare, dopo vigoroso a commovente confronto dei tempi antichi coi moderni, faceva loro lamentare (1): « Ma in questi secoli quale fiducia si può avere in uomini ambiziosissimi, soggetti a tutte le passioni umane, educati nei pregiudizii del corrotto costume? Qual sicurezza della pubblica libertà fra cittadini posti ad infinita distanza, parte costituiti per beni di fortuna in una più che privata ricchezza, altri inabissati al fondo della più squallida e deplorabile miseria, in tanta disuguaglianza di stato, di costume, di fortuna come potrà senza di chi raffreni l'ambizione de' potenti, soccorra alla necessità de' poveri, serbarsi incolume la Repubblica? Se alle nostre giustissime rappresentanze vogliate ancor prestare le vostre orecchie, non manca al presente l'opportunità di reprimere la violenza di chi vorrebbe erigersi sopra la nostra

(1) Nic. Balbi, *Lettere sulla Correzione* 1761.